

ARCIDIOCESI DI TORINO



ASSEMBLEA DIOCESANA 2017 SULLA PASTORALE GIOVANILE

*Centro Congressi Santo Volto,
Sabato 27 Maggio - Venerdì 9 giugno*

RELAZIONE INTRODUTTIVA DON LUCA RAMELLO

Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te» (Gen 13,14-17).

Alza gli occhi, spingi lo sguardo!

La pubblicazione del Documento di lavoro per il prossimo Sinodo dei Vescovi sui giovani è stata accompagnata da una Lettera di Papa Francesco ai giovani, nella quale consegna loro lo stesso invito rivolto da Dio ad Abramo. Scrive il Papa: «Sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarsi verso un futuro non conosciuto, ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito

Santo»¹. Come canta Maria nel *Magnificat* - il tema della scorsa GMG - Abramo è il modello di tutti i padri, di coloro che si fidano delle promesse di Dio. È interessante che venga proposto anche ai giovani del mondo intero: tutti noi, giovani e adulti, possiamo infatti rispecchiarci nell'esperienza di Abramo, come la stessa giovane ragazza di Nazareth, che sente la necessità di riferirsi a lui per interpretare (per "discernere") le grandi cose che sorprendentemente si compiono in lei. Il Papa sottolinea la promessa della terra nuova. «Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo? Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr Es 2,23)». La promessa della terra è strettamente associata alla promessa di una discendenza: «Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti» (Gen 13,16). Quando Abramo riceve questa promessa è anziano, senza figli e con una moglie anch'essa anziana e sterile. Tuttavia, accogliendo la promessa del Signore egli diventa il "padre nella fede" del popolo di Dio. La Lettera agli Ebrei, infatti, precisa che «per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare» (Eb 11,8-12).

Con uno sguardo attento alle giovani generazioni

1. Questa mattina, all'apertura della prima delle due sessioni dell'Assemblea Diocesana 2017, dedicata alla Pastorale Giovanile, siamo chiamati anche noi ad alzare gli occhi e spingere lo sguardo, come Abramo. Da quel lontano giugno 2012, quando l'Arcivescovo consegnò, in questa stessa sala, lo "Strumento di lavoro" per il Sinodo

¹ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la Fede e il discernimento vocazionale* (Documento preparatorio), Elledici, Torino, 2017.

Diocesano dei Giovani è stato compiuto un lungo cammino. Le centinaia di incontri sul nostro territorio dedicate ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani, insieme alla pluralità delle loro figure educative (dalle occasioni più istituzionali a quelle più informali), le incalcolabili ore di discernimento spese sulle fatiche, sui problemi e sulle urgenze della Pastorale Giovanile (settimanalmente, qui a Torino, con l'Equipe dell'Ufficio Giovani - cui esprimo a nome di tutti la più sincera gratitudine - ma anche nelle esperienze residenziali a Bessen Haut, Les Combes, Cesana e in Viale Thovez con la nuova Consulta, la vostra presenza oggi così numerosa (oltre 750 iscritti!) sono tutti segni che ci confermano della grande attesa della Chiesa di Torino per questo momento, che ci vede qui radunati. Ecco perché l'Assemblea non è più il tempo di guardare al passato, con la sue ricchezze e le sue contraddizioni e neanche al presente, con le sue incertezze e le sue potenzialità. Abbiamo compiuto un lungo ed onesto lavoro di discernimento. È giunta l'ora di alzare gli occhi e spingere lo sguardo verso il futuro. Non si tratta di giocare d'azzardo o di pura fantasia. Forti di una storia che ci precede, radicati nell'oggi, spingiamo lo sguardo verso il futuro, certi non delle nostre convinzioni, ma della promessa di Dio. Il Signore chiede a voi, giovani, di spingere lo sguardo verso la "terra nuova": il Vangelo, se accolto, possiede una straordinaria forza trasformante. Ostate spingere lo sguardo su un nuovo modo di vivere la fede, di amare la Chiesa, di annunciare Gesù Cristo. Ostate spingere lo sguardo su un nuovo modo di abitare la terra, come recita il Salmo: «Confida nel Signore e fa' il bene; abita la terra e vivi con fede» (Sal 137,3). Lo stesso Signore chiede a noi, adulti, di spingere lo sguardo verso la "discendenza nuova": la Pasqua di Cristo genera vita nuova in noi e nei giovani. È trasformante. Osiamo spingere lo sguardo su una nuova fecondità delle famiglie, su una nuova ministerialità nella Chiesa, su un nuovo protagonismo dei giovani. Osiamo spingere lo sguardo oltre l'invecchiamento e la sterilità che possono intristire le nostre comunità, come recita il Salmo: «Il Signore sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza» (Sal 103,25). Non sentiamoci oggi radunati e chiamati a discutere della Chiesa che siamo, ma alziamo lo sguardo verso quella Chiesa cui saremo chiamati e vorremo essere nei prossimi anni.

Con lo sguardo d'amore del Signore Gesù

2. Alzare gli occhi e spingere lo sguardo è dono del Signore. Solo con la sua grazia, sulla sua Parola, è possibile sperare contro ogni speranza (cfr Rm 4,18). Il nostro sguardo deve continuamente rivolgersi verso Cristo, per far nostro il suo stesso sguardo. «Un giorno Cristo affermò: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, lo Sono" (Gv 8, 58), e queste parole destarono lo stupore degli ascoltatori che obiettarono: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?" (Gv 8,57). Chi reagiva così, ragionava in modo meramente umano, e per questo non accettò quanto Cristo diceva.

Ad essi Gesù replicò: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56). La vocazione di Abramo completamente orientata verso il giorno di cui parla Cristo. Qui non reggono i calcoli umani; *occorre applicare la misura di Dio*. Solo allora possiamo comprendere il giusto significato dell'obbedienza di Abramo, che "ebbe fede sperando contro ogni speranza" (Rm 4, 18)»². Questa mattina noi non ci confronteremo sulle soluzioni più opportune o più convenienti. Non dovrà essere una gara fra chi pensa di aver compreso tutto e di sapere esattamente cosa fare, né il compianto tra chi sente di aver già provato molto e perduto tanto. Dovremo invece aiutarci a far nostro lo sguardo del Signore, a guardare le questioni aperte non con calcoli umani, ma secondo *la misura di Dio*. «Lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che "dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania»³. In sostegno all'indubbia fatica di questa sfida di fede, gli Orientamenti di Pastorale Giovanile *Destare la vita*⁴ e lo *Strumento di lavoro*⁵ ci delineano chiaramente i criteri del concreto discernimento evangelico sulla Pastorale Giovanile nella nostra Arcidiocesi, a partire da quello «sguardo» sui giovani, maturato sullo «sguardo» d'amore di Gesù Cristo. Ricordiamo, quindi, per tutti i cinque criteri che dovranno orientare il confronto ai tavoli di lavoro. La nostra Chiesa si rivolge a tutti i giovani (in ogni fase della loro età evolutiva), italiani e provenienti da altri paesi e culture, con particolare attenzione e affetto verso i giovani poveri, sofferenti, malati e con disabilità, cercando il dialogo anche con i giovani di altre confessioni e religioni o non credenti. La nostra Chiesa ha a cuore la loro vita concreta, con le sue aspirazioni, gioie e difficoltà, proprio nel desiderio più profondo di annunciare loro Colui che è la via, la verità e la vita, Gesù Cristo Signore. La nostra Chiesa è consapevole che la centralità di Cristo è una esigenza radicale di ogni credente e, primariamente, di coloro che, a nome della Chiesa stessa, svolgono un particolare servizio educativo e pastorale. La nostra Chiesa sente l'urgenza di ricomporre comunità educanti in ogni Unità Pastorale, accompagnandole e sostenendole. La nostra Chiesa, come il Convegno nazionale di Firenze⁶ ha ricordato, riconosce che non vi è altra via di educazione ed evangelizzazione se non quella che

² SAN GIOVANNI PAOLO II, Omelia nella Celebrazione in Ricordo di Abramo, "Padre Di Tutti I Credenti", 23 febbraio 2000, n. 3

³ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 84.

⁴ *Destare la Vita*, Orientamenti di Pastorale Giovanile «*ad experimentum*» (OPG), Torino, 3 ottobre 2015.

⁵ cfr. SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la Fede e il discernimento vocazionale*.

⁶ V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE DI FIRENZE, «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*», Firenze, 9 - 13 novembre 2015.

passa dall'umano: «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»⁷; perciò «chiunque segue Gesù Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui stesso più Uomo»⁸. La nostra Chiesa cerca, infine, una più ampia, stabile e concreta comunione nel servizio pastorale con i giovani, riscoprendo la necessità di un rinnovato senso diocesano della vita ecclesiale. Rispetto a questi criteri di discernimento non vogliamo indietreggiare o dubitare: esso *orientano* il nostro sguardo secondo lo sguardo di Cristo.

Con uno sguardo di fede sulla vita

3. La promessa della terra e della discendenza fatta ad Abramo sarà possibile unicamente se egli lascerà la sua terra, la sua parentela, la casa di suo padre, cioè i suoi legami più forti: la sua cultura di origine, il suo clan, i suoi parenti. Per avere una discendenza Abramo deve lasciare il suo passato e i suoi legami. La richiesta di abbandonare il passato, che il Signore rivolge ad Abramo, è un elemento molto importante di questo primo passo della sua storia. «Viene alla mente il comando di *Gen 2,24*: «L'uomo dovrà lasciare suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola». Ora quel comando rivolto all'essere umano uscito dalle mani di Dio prende concretezza e si rivela in tutta la sua importanza per la riuscita e la felicità della vita umana, così come l'ha pensata il Creatore. La fecondità, la possibilità di creare una realtà nuova - una sola carne - la si può realizzare solo lasciando il padre e la madre, coloro che ci hanno generati. Un processo forse mai finito, che però deve essere compiuto per costruire qualcosa di autenticamente nostro nella nostra vita, per essere fecondi. Anche la creazione, come abbiamo visto, avviene tramite la separazione: la separazione è sempre lacerante, ma è anche la possibilità della vita. Senza prendere le distanze tra coloro che ci hanno dato la vita (non solo i genitori ma anche l'ambiente, la cultura, le tradizioni, i maestri), non c'è vita vera. Non si tratta di rinnegare o rimuovere il passato, nemmeno di dimenticarlo, ma di distaccarsi da esso per farlo veramente nostro, per ritrovarlo, alla fine, in una modalità nuova. Non una relazione che si distrugge quindi, ma una relazione che si trasforma, per essere riguadagnata in modo adulto e personale. [...] Lasciare la propria casa, il padre e la madre, significa muoversi verso una terra misteriosa e ignota, su sentieri mai battuti, perché vivere significa sempre addentrarsi in terra straniera, in una terra sconosciuta che un altro ci indica»⁹. Se questa è la dinamica per cui si compie la promessa di Dio, leggiamo in essa tre indicazioni per avviare il dibattito nelle aree di confronto, dedicate ai *soggetti*, ai *luoghi* e agli *strumenti* della Pastorale Giovanile.

⁷ *Gaudium et Spes*, 22.

⁸ *Gaudium et Spes*, 41.

⁹ Cfr. MATTEO FERRARI, *Verso la terra che ti indicherò*, Città Nuova, 2016.

- Quanti di noi hanno scelto di confrontarsi sui **soggetti della Pastorale Giovanile cioè sulla comunità e sulle figure di riferimento**, saranno chiamati a riflettere sui passi concreti e praticabili per una autentica accoglienza dei giovani. Occorrerà «spingere lo sguardo» custodendo la positiva tensione tra le diverse forme di appartenenza, tra territorialità e mobilità, tra stabilità e flessibilità, tra pluralità e singolarità dell'esperienza comunitaria. Il coraggio richiesto ai partecipanti a quest'area di lavoro consisterà nel riconoscere limiti e carenze delle relazioni ecclesiali ed educative, proprio a partire dallo sguardo dei giovani stessi, per trasformarle in relazioni capaci di «uscire dalla terra» della propria autoreferenzialità.
- Quanti di noi affronteranno la complessità dei **luoghi della Pastorale Giovanile, cioè degli ambiti, degli ambienti e dell'Oratorio**, si spingeranno davvero in «terra straniera». È la sensazione di quanti si sentono lontani dal mondo dei giovani ma anche dei giovani stessi che, in quanto credenti, sono spesso visti come «stranieri» rispetto all'esistenza ordinaria di chi vive senza fede o vive in modo «diversamente credente». Per «luoghi» non si intendono innanzitutto spazi da occupare ma ambiti della vita da abitare, da accompagnare e, prima ancora, da ascoltare. Anche l'Oratorio dovrà essere ripensato, per poter essere, oggi, anche in «terra straniera», segno della prossimità di Dio e di prossimità alle giovani generazioni.
- Infine, quanti di noi approfondiranno il delicato tema degli **strumenti della Pastorale Giovanile, cioè della formazione dei formatori, dei percorsi e delle prassi**, dovranno ricordare che Abramo non cerca la terra da solo, secondo le sue sensibilità, inclinazioni o intuizioni, ma cammina nell'obbedienza a Dio. Riflettere sulla formazione dei formatori e sui percorsi educativi proposti alle giovani generazioni significherà discernere sui nostri percorsi di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Il *Documento preparatorio* precisa che servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento.

Affidiamoci alla Madre di Dio, che indicò la presenza dell'«amore più grande» proprio in mezzo ai giovani, in una festa di nozze. La Madonna «è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita». Preghiamo perché non ci lasci mancare il vino della gioia!